

ARIALDO DA CUCCIAGO

Diacono, martire e santo per la Chiesa Ambrosiana

Prof. Fiorenzo Gagliardi

Sant'Arialdo nasce a Cucciago, in provincia di Como, intorno al 1010. A Galliano riceve il sacramento del battesimo, che viene amministrato nel Battistero di San Giovanni, annesso alla chiesa plebana di Galliano da cui Cucciago dipende. I suoi genitori lo avviano molto presto alla carriera ecclesiastica e gli fanno frequentare le scuole della cattedrale, dal momento che in provincia mancano maestri in grado di istruirlo.

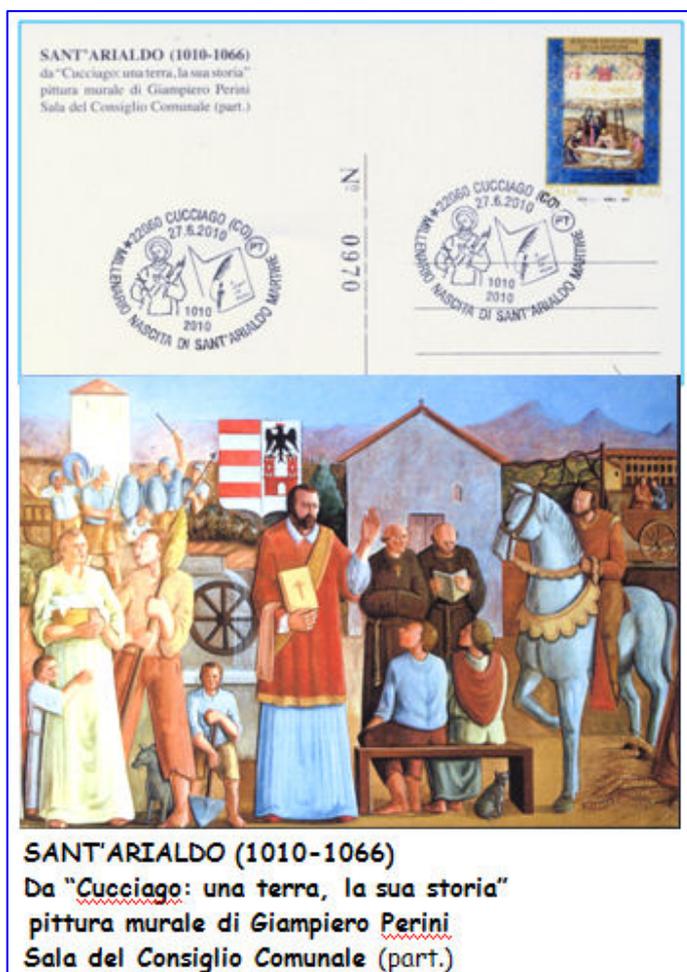
Secondo alcuni biografi, il Santo prosegue poi gli studi a Cluny, in Francia e forse in Germania, per conseguire un'ampia conoscenza delle arti liberali e della Sacra Scrittura.

Arialdo studia, insegna lettere, filosofia e scienze presso la chiesa metropolitana jemale di Santa Maria ed è un profondo conoscitore delle opere di Sant'Ambrogio. Quando Ariberto muore nel 1045, il suo successore, Guido da Velate, affascinato dall'intelligenza e dalla cultura di Arialdo, lo nomina diacono e lo vuole vicino a sé presso la cappella arcivescovile. Ma Guido da Velate è un uomo indegno, dissoluto e corrotto e tanto basta per scatenare in Arialdo un "sacro furore" contro il suo arcivescovo e contro tutti gli ecclesiastici simoniaci e concubini. Arialdo mobilita il popolo minuto, gli "straccioni di Dio", invoca l'intervento del papa e si fa strenuo propugnatore di una Chiesa pura e senza compromessi.

A Cucciago ritorna più volte per fondare una chiesa e una canonica dove raccogliere i sacerdoti e i chierici decisi a fare vita comune: insieme nel lavoro, nello studio, nel silenzio, nella preghiera. E' la chiesa e canonica dei Santi Gervaso e Protaso.

Per tutto questo è considerato uno dei protagonisti di quel movimento di riforma religiosa, fiorito nella chiesa ambrosiana verso la metà del secolo XI e che prende il nome di "Pataria". I patari vogliono riportare la chiesa così come essa era al tempo degli apostoli.

Missione difficilissima: il clero milanese pratica la simonia e il concubinato, compra con il denaro le cariche ecclesiastiche, le chiese e le loro prebende; conduce una vita licenziosa, dissoluta e corrotta. Arialdo lascia l'insegnamento e comincia a predicare con forza per il rinnovamento di quelle stesse strutture ecclesiali di cui fa parte e che ora sente tradite dal comportamento di molti, di troppi componenti del clero milanese. L'arcivescovo Guido e i suoi sostenitori, attaccati pubblicamente, reagiscono con violenza e non esitano ad organizzare attentati, omicidi e spedizioni punitive contro i patarini. Come quella che avviene a Cucciago nel 1058 quando le terre e la



chiesa di Arialdo subiscono una violenta devastazione.

Con lui, nella lotta alla corruzione del clero, c'è Erlembaldo Cotta, suo amico e difensore, la spada della Patarià milanese, di quel grande movimento di rinnovamento ecclesiale e di riforma sociale che, nel primo secolo dopo il Mille, segna la storia di Milano e la vicenda della Chiesa in Europa. Erlembaldo garantisce ad Arialdo la possibilità e le condizioni per la sua predicazione: lo sostiene nelle battaglie intraprese contro le istituzioni ecclesiastiche corrotte, organizza anche militarmente le masse della prima Patarià, difende Arialdo persino con le armi.

Insieme rischiano la vita per difendere la grande storia della Chiesa ambrosiana.

Arialdo, nonostante le difficoltà, aumenta con forza la sua predicazione e spinge i fedeli a boicottare le celebrazioni liturgiche officiate da preti indegni.

Per questa sua coraggiosa opera di denuncia contro il clero dissoluto e corrotto, si attira l'odio di molti avversari, ma quando Anselmo da Baggio diventa papa col nome di Alessandro II, Arialdo ha il suo appoggio nella lotta intrapresa, tanto da ottenere la scomunica del vescovo Guido. La reazione dei suoi avversari è immediata e senza esclusione di colpi. Arialdo è ferito e costretto a fuggire. Tradito e consegnato ai suoi nemici, viene ucciso tra Angera e Arona sul lago Maggiore il 27 giugno 1066. Il suo corpo, mutilato dai carnefici e gettato in acqua, ritorna, intatto a riva dopo qualche mese, come per miracolo. Ad Erlembaldo tocca l'ultimo, vano tentativo di liberare Arialdo dalle mani dei carcerieri dai quali è trattenuto dopo la cattura determinata dal tradimento di un prete infedele. Ed è Erlembaldo a riconquistare, in armi, il corpo dell'amico restituito dalle acque del Lago Maggiore, dopo il martirio.

Sono opera di Erlembaldo il ritorno del corpo di Arialdo a Milano, la sua venerazione, l'acclamazione della santità per grido di popolo e la conferma di questa da parte di papa Stefano. Arialdo viene portato a Milano e sepolto dapprima nella chiesa di San Celso, poi nella basilica di San Dionigi e infine in Duomo nel 1538. Qui riposa con l'amico Erlembaldo sotto l'altare della Cappella di Santa Caterina ed il suo corpo, rivestito di dalmatica e stola, è visibile ogni anno, il 27 giugno, quando viene tolta la pala che protegge l'urna del Santo.

Nel 1904 papa Pio X conferma la santità di Arialdo e ne sancisce definitivamente il culto.

Il 27 giugno 2010, eccezionalmente, e per la prima volta dal 1538, il corpo di Arialdo lascia il Duomo di Milano per tornare a Cucciago, sua terra natale, nella chiesa dei Santi Gervaso e Protaso da lui fondata. Vi resta per più di un mese circondato dall'affetto e dalla venerazione dei fedeli suoi concittadini che gli tributano grandi onori con una serie di manifestazioni artistiche, culturali e religiose.

L'arcivescovo di Milano mons. Dionigi Tettamanzi, ha presieduto la celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale dove le reliquie del santo sono state esposte fino al 3 agosto. La cartolina con l'annullo filatelico ha degnamente condecorato l'evento il 27 agosto 2010.

(N.B. Il profilo storico è stato redatto dalla prof. Rosanna Moscatelli)